che lo seguono perché conoscono la sua parola – fuori dal recinto sacro del tempio, area in cui solo i maschi e solo i membri del popolo entravano per il culto e i sacrifici dell'alleanza vecchia: chi ascolta la sua parola e crede in lui "entrerà e uscirà e troverà pascolo". Scacciare le pecore dal tempio destinato alla distruzione è prefigurazione di un tempio nuovo, in cui il gregge accoglie "altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore". Questa apertura del recinto nei sinottici sarà lo squarcio del velo del tempio che isolava le genti dall'accesso alla pienezza del culto (cfr. Mt 27,51).

- vv. 15b-17 "gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato! I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà". Il Salmo 68(69),10 dice "Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me" evoca la passione di Gesù. Il Salmo 118(119),139, dice: "Uno zelo ardente mi consuma, perché i miei avversari dimenticano le tue parole". Tali espressioni ci rivelano la potenza della parola di Dio: mentre il mondo vuole dimenticarla, la parola di Dio dopo la resurrezione del Figlio fa rispuntare il ricordo dei segni e chiarisce il loro significato di salvezza nella fede dei discepoli cioè delle pecore che ascoltano la voce del pastore.
- vv. 18-19 "Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: Quale segno ci mostri per fare queste cose? Rispose loro Gesù: Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gesù ha appena mostrato il segno delle pecore fatte uscire e ora annuncia il tempio distrutto che risorgerà in tre giorni. Dio non abita in costruzioni di pietra, Dio abita in Gesù e gli uomini non entrano più in un edificio materiale per incontrare Dio: ora possono uscire dalle alleanze con il mondo ed entrare dentro la vita del Padre per mezzo di Gesù. Sia la prima lettura sia questo Vangelo sono stati scritti dopo che tutto l'enorme edificio religioso del tempio di Gerusalemme era stato raso al suolo. Distrutto il tempio, resi impossibili i sacrifici antichi, viene però inaugurato, una volta per sempre, il sacrificio nuovo. Ricostruire il tempio distrutto in realtà significa entrare nella vita che Gesù ha dato spontaneamente: "Per questo il Padre mi ama, perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio" (Gv 10,17-18).
- vv. 20-21 "Gli dissero allora i Giudei: Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere? Ma egli parlava del tempio del suo corpo". Dio abita nel corpo di Gesù, cioè nella sua realtà fisica, nella sua realtà umana, sperimentabile. Nel corpo di Gesù, nel suo essere uomo, veramente uomo, incontrabile, conoscibile, incontrato e conosciuto, abita la pienezza della divinità: "è in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col 2,9).
- v. 22 "Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù". La parola di Dio opera nella consapevolezza e nella preghiera dei discepoli e costruisce la Chiesa nella trasmissione. La vita di Gesù continua letteralmente nella vita dei discepoli: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,20-21).

Caritas della Parrocchia di Sant'Egidio

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 09 novembre 2025, Dedicazione Basilica Lateranense

(XXXII Domenica del T. O. Anno C)

*Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su **Telegram**: https://t.me/fogliettodomenicale*

Ezechiele 47,1-12

In quei giorni, un uomo, il cui aspetto era
come di bronzo, 1 mi condusse poi all'in-
gresso del tempio e vidi che sotto la soglia
del tempio usciva acqua verso oriente, poi-
ché la facciata del tempio era verso oriente.
Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del
tempio, dalla parte meridionale dell'altare. 2
Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e
mi fece girare all'esterno, fino alla porta
esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua
scaturiva dal lato destro. 3 Quell'uomo
avanzò verso oriente e con una cordicella in
mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraver-
sare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. 4
Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraver-
sare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio.
Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraver-
sare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. 5 Ne mi-
surò altri mille: era un torrente che non po-
tevo attraversare, perché le acque erano cre-
sciute; erano acque navigabili, un torrente
che non si poteva passare a guado. 6 Allora
egli mi disse: «Hai visto, figlio dell'uomo?».
Poi mi fece ritornare sulla sponda del tor-
rente; 7 voltandomi, vidi che sulla sponda del
torrente vi era una grandissima quantità di al-
beri da una parte e dall'altra. 8 Mi disse:
«Queste acque scorrono verso la regione
orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel
mare: sfociate nel mare, ne risanano le ac-
que. 9 Ogni essere vivente che si muove do-
vunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi
sarà abbondantissimo, perché dove giungono
quelle acque, risanano, e là dove giungerà il
torrente tutto rivivrà. 10 Sulle sue rive vi sa-
ranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi
sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le
loro specie, saranno abbondanti come i pesci
del Mare Grande. 11 Però le sue paludi e le
sue lagune non saranno risanate: saranno
abbandonate al sale. 12 Lungo il torrente, su
una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di al-
beri da frutto, le cui foglie non appassiranno: i
loro frutti non cesseranno e ogni mese matu-
reranno, perché le loro acque sgorgano dal
santuario. I loro frutti serviranno come cibo e
le foglie come medicina.

COMMENTO - Ezechiele scrive negli anni della deportazione del popolo di Israele a Babilonia. Durante la deportazione, avviene la prima distruzione del Tempio di Gerusalemme. Nel libro di Ezechiele la distruzione del tempio acquisisce un valore morale, di espiazione: la distruzione, per mano dell'invasore, è il materializzarsi della corruzione, della perdita di contatto tra il popolo di Israele ed il suo Signore e giunge quindi come punizione. Il profeta condanna l'iniquità, il traviamento in cui è caduto il popolo d'Israele (cfr. Ez 44,10), ed invoca il ritorno ad una rettitudine, che la ricostruzione del Tempio potrà finalmente esaltare. Nel passo che leggiamo, Ezechiele ci offre una meravigliosa visione di rinascita. L'acqua purifica, risana, ridona vita. I significati simbolici nella visione di Ezechiele ci conducono direttamente alla sorgente di vita che è Dio. Ezechiele stesso in un passo precedente racconta: "Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio di Israele giungeva dalla via orientale

e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria" (Ez 43,1-2).
- v. 6a: "Allora egli mi disse: Hai visto, figlio dell'uomo?". Lo svelamento del disegno divino può solo avvenire con l'intermediazione di una emanazione divina che si affianca e accompagna, il dono dello Spirito.
- v. 8: Dal Tempio sgorga un'acqua che da torrente si fa fiume ed entra nel Mare. Acque che crescono e, "sfociate nel mare, ne risanano le acque". Il profeta allude al Mar Morto la cui elevata salinità non permette lo sviluppo di specie viventi; ricevendo l'abbondanza delle acque, provenienti dalla sorgente del Tempio, il mare si trasforma e vivifica. È l'acqua del battesimo, che dona nuova vita, purificata dal peccato.
- vv.10-13: Lungo le sponde del torrente l'abbondanza delle acque fa sorgere una vegetazione rigogliosa i cui frutti saziano e insieme curano. Nutrimento spirituale che non è mai appagamento ma continua ricerca del bene.
- L'acqua che inonda supera il perimetro del Tempio, rompe il confine: Dio non si ferma ad attendere i sacrifici nel Santuario, ma attende che la fede vivifichi ogni istante della nostra esistenza, inondi la vita.

Giulia Stabili, Caritas della Parrocchia di Sant'Egidio

1Corinzi 3,9-17

Fratelli, 9 Siamo infatti collaboratori di Dio, e
voi siete campo di Dio, edificio di Dio.
10 Secondo la grazia di Dio che mi è stata
data, come un saggio architetto io ho posto il
fondamento; un altro poi vi costruisce sopra.
Ma ciascuno stia attento a come costruisce.
11 Infatti nessuno può porre un fondamento
diverso da quello che già vi si trova, che è
Gesù Cristo. 12 E se, sopra questo fonda-
mento, si costruisce con oro, argento, pietre
preziose, legno, fieno, paglia, 13 l'opera di
ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno
la farà conoscere, perché con il fuoco si ma-
nifesterà, e il fuoco proverà la qualità
dell'opera di ciascuno. 14 Se l'opera, che uno
costruì sul fondamento, resisterà, costui ne ri-
ceverà una ricompensa. 15 Ma se l'opera di
qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito;
tuttavia egli si salverà, però quasi passando
attraverso il fuoco. 16 Non sapete che siete
tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in
voi? 17 Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio
distruggerà lui. Perché santo è il tempio di
Dio, che siete voi.

COMMENTO - È molto bello il dialogo di questo passo della lettera di Paolo con il Vangelo di oggi. Entrambi i testi, mi pare, evidenziano la responsabilità collettiva (1Cor 3,9: "siamo collaboratori di Dio") di avere rispetto, di prendersi cura, di costruire il tempio di Dio (cfr. Gv 2,17). Un "edificio" che è entrato in maniera prorompente nella storia dell'umanità attraverso Cristo (cfr. Gv 2,21) e di cui Cristo rappresenta il "fondamento" (1Cor 3,11), ma alla cui costruzione tutti devono contribuire (cfr. 1Cor 3,10).
- v. 11: "nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo." La necessità di lavorare insieme alla costruzione del tempio diventa centrale nell'argomentazione di Paolo, che si rivolge a una comunità già divisa da fazioni interne.
- v. 13: "l'opera di ciascuno sarà ben visibile… e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno." Ognuno contribuisce in misura e con mezzi diversi; arrivano momenti in cui la solidità della costruzione viene messa alla prova, e se vi saranno parti troppo fragili, cederanno.

- v. 15a: "Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia, egli si salverà". L'originale greco ζημιωθήσεται è qui tradotto "sarà punito" ma potrebbe anche significare semplicemente "subirà una perdita, un danno". Mi piace pensare che Paolo non voglia spaventarci con la minaccia di una pena futura, ma incoraggiarci a fare del nostro meglio, perché se l'edificio che costruiamo sarà debole, saremo noi i primi a pagarne le conseguenze. Ma saremo comunque salvati: "perché santo è il tempio di Dio, che siete voi" (v. 16).

Maria Bigoni, Parrocchia di Sant'Egidio

VANGELO: Giovanni 2,13-22

13 Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei
e Gesù salì a Gerusalemme. 14 Trovò nel
tempio gente che vendeva buoi, pecore e co-
lombe e, là seduti, i cambiamonete. 15 Allora
fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti
fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò
a terra il denaro dei cambiamonete e ne rove-
sciò i banchi, 16 e ai venditori di colombe
disse: «Portate via di qui queste cose e non
fate della casa del Padre mio un mercato!».
17 I suoi discepoli si ricordarono che sta
scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.
18 Allora i Giudei presero la parola e gli dis-
sero: «Quale segno ci mostri per fare queste
cose?». 19 Rispose loro Gesù: «Distruggete
questo tempio e in tre giorni lo farò risor-
gere». 20 Gli dissero allora i Giudei: «Questo
tempio è stato costruito in quarantasei anni e
tu in tre giorni lo farai risorgere?». 21 Ma egli
parlava del tempio del suo corpo. 22 Quando
poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si
ricordarono che aveva detto questo, e credet-
tero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

COMMENTO AL VANGELO - v. 13 "Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme". Siamo a Gerusalemme con Gesù nella sua prima Pasqua, la festa che Gesù fa sua. La prima metà del Vangelo di Giovanni ci presenta Gesù come Colui che fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5): in una serie di segni – da Cana fino a tutto il cap. 4 – sostituisce le antiche istituzioni della vecchia alleanza non con nuove strutture, come farebbe un rivoluzionario o un riformatore, ma con sé stesso nel senso che Egli è la nuova alleanza, Egli è il nuovo Tempio. Alla donna samaritana che dice a Gesù "voi dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare" (Gv 4,20b) Egli le risponde: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre (…) viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così, infatti, il Padre vuole che siano quelli che lo adorano" (Gv 4,21.23).
- v. 14 "Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete".
Che cos'è il tempio? È l'abitazione dove Dio abita; gli uomini di Israele – le pecore del gregge di Dio – salivano al tempio di Gerusalemme per incontrare Dio. L'edificio di pietra garantisce la solidità del rapporto fra Dio e l'uomo e il senso della vita di fede, resa valida dai sacrifici rituali. Per questo si descrive tutto il mercato di animali, cambiavalute etc. che solo nel tempio possono esistere.
- v. 15a "Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi". Gesù con il gesto di "cacciare fuori le pecore" prefigura il compito del Pastore Bello: bisogna dare uno sguardo, e non veloce, a tutto il cap. 10 del Vangelo di Giovanni dove l'immagine delle pecore fatte uscire ricorre ben diciotto volte. Gesù fa uscire le sue pecore – quelle